

Bettazzi: «E la Chiesa tornò a parlare alle persone»

VATICANO II Quaranta anni fa si chiudeva il Concilio voluto da Giovanni XXIII e portato a termine da Paolo VI. Parla un testimone di quello straordinario evento

di Roberto Monteforte

Sono ormai trascorsi quarant'anni da quel 8 dicembre 1965 quando nella basilica di san Pietro, papa Paolo VI celebrava la conclusione del Concilio Vaticano II. Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, di quell'evento è stato testimone diretto. Allora, da vescovo ausiliario della diocesi di Bologna e stretto collaboratore del cardinale Giacomo Lercaro, visse dal dentro quella stagione di cambiamento che spinse la Chiesa, vescovi compresi, a guardare in modo nuovo, più aperto, al mondo e alla società contemporanea. Un percorso maturato non senza tensioni e contrapposizioni. Lo ricorda lui stesso. Di quella lezione molto deve essere ancora assimilato. Benedetto XVI che oggi in san Pietro ricorderà l'evento e che proprio al Concilio Vaticano II dedicò la sua prima enciclica, ne seguirà la via: ne è convinto mons. Bettazzi che però, a proposito della polemica sul relativismo osserva «come sia proprio il cammino di ricerca della verità a comportare situazioni di relatività». Ricorda come anche il Concilio abbia dimostrato che «le verità di sempre potevano essere state espresse in modo "relativo", modificato e arricchito successivamente». Quello veramente pericoloso è il relativismo degli «atei devoti». Papa Ratzinger saprà guardarsene? **L'8 dicembre 1965 si chiude il Concilio Vaticano II. Perché dopo quarant'anni se ne parla ancora come di un evento importante?** «Il Concilio Vaticano II fu un evento importante per la Chiesa Cattolica. La fece passare da un atteggiamento di chiusura, di interesse e di difesa di sé medesima, di proselitismo e di conquista, ad una più approfondita coscienza di sé, della sua apertura a Dio e al mondo. Le diede nuovo entusiasmo e nuove speranze. Ma fu un momento importante per tutta l'umanità, che guardava a quell'evento della Chiesa cattolica come a una speranza per tutti; quasi che, se cambiava la Chiesa cattolica, uno dei blocchi più solidi del mondo, potesse rinnovarsi tutto. E c'era l'attesa di rinnovamento, come mostrarono le spinte del 1968-69». **La Chiesa cattolica che apre le**



L'interno della Basilica di San Pietro durante una sessione del Concilio Vaticano II

sue finestre al mondo. Cosa alimentò questa scelta?

«Credo che una delle cause sia stata la decisione di Papa Giovanni XXI-II non di ripetere un Concilio "dogmatico", che precisasse "dogmi", cioè verità da credere, aggiungendo - come avevano fatto tutti i Concili precedenti - che chi non le avesse credute sarebbe stato scomunicato, bensì di fare un Concilio "pastorale", che valutasse in qual modo si potessero presentare le verità di sempre alla gente contemporanea, un Concilio cioè che parlasse dalle persone, dalle loro sensibilità e dalle loro attese. Di qui la nuova attenzione alla Parola di Dio e a liturgie partecipate, di qui anche la rivalutazione del laicato e l'apertura al dialogo con tutti i credenti in Cristo, ma anche con tutti i credenti in Dio, a qualunque religione appartenessero, giungendo fino al dialogo con quanti, senza avere un'esplicita fede religiosa, credono nel valore dell'umanità e s'impegnano per la pace, la giustizia, la solidarietà».

Lei che ha partecipato al Concilio può dirci se fu percorso da tensioni tra chi difendeva la continuità della tradizione e chi voleva innovare la vita della Chiesa?

«Le tensioni ci furono, evidenti, anche se nessuno voleva rompere con la "tradizione"; ma v'era chi intendeva la tradizione come fissazione delle formule e dei comportamenti (ed erano alcune centinaia di vescovi, capeggiati da mons. Lefebvre, allora ancora in comunione col Papa e con l'episcopato), e la maggioranza che invece l'intendeva come il rielaborare le verità di sempre ma in modo da metterle in sintonia con la mentalità contemporanea, più critica, più personalistica, più dialogante, più corresponsabile».



I padri conciliari hanno riconosciuto il valore della libertà religiosa e questo dopo che Pio IX nel Silabo l'aveva condannata. Si è parlato di pace, di giustizia, dell'uso equo delle ricchezze naturali, argomenti su cui raramente la Chiesa aveva parlato...

«Anche questo mette in evidenza l'attenzione alle persone. Per quanto riguarda la "libertà religiosa" Pio IX aveva condannato il principio che tutte le religioni fossero uguali,

LE TAPPE E I DOCUMENTI

Il 25 gennaio 1959, Giovanni XXIII annuncia la sua intenzione di convocare il Concilio Vaticano II.

Il 2 febbraio 1962 il pontefice indicherà anche la data di convocazione: sarà il **11 ottobre 1962**. Inizia, così, il «primo periodo» che si concluderà il **8 dicembre 1962**.

Vi parteciperanno oltre **2000** vescovi. Saranno **1041** quelli europei (di cui **379** gli italiani), **956** quelli delle Americhe, **379** gli africani e più di **300** gli asiatici. Non vi sono documenti approvati. **Il 3 giugno 1963** scompare papa Roncalli. Il **21 giugno** viene eletto il suo successore, Paolo VI che porterà a conclusione il Concilio sforzandosi di mantenere l'unità della Chiesa.

I lavori riprenderanno il **29 settembre 1963**: è il «Secondo periodo» che si concluderà il **4 dicembre 1963**. I padri conciliari approveranno tra l'altro la Costituzione *Sacrosanctum concilium* che rivoluzionerà la liturgia e porterà all'introduzione nelle celebrazioni delle lingue

nazionali al posto del latino.

Il «Terzo periodo» si aprirà il **14 settembre 1964** per concludersi il **21 novembre 1964**. L'assemblea conciliare approverà la Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* e il decreto *Unitatis redintegratio* sul rapporto con le altre Chiese.

Dal **14 settembre all'8 dicembre 1965** si terrà il «Quarto» e ultimo periodo conciliare. I padri approveranno documenti importanti come la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla centralità della Bibbia anche per i fedeli e la *Gaudium et spes* sul rapporto della Chiesa con il mondo contemporaneo.

E «dichiarazioni» come la *Nostra Aetate* sul rapporto con le religioni non cristiane e in particolare con l'Ebraismo e l'Islam e la *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa. Quindi i decreti *Apostolicam actuositatem* sull'apostolato dei laici, *Ad gentes* sulle missioni e *Christus Dominus* sui vescovi e la collegialità.

quasi che risultasse facoltativo o indifferente aderire all'una o all'altra. Il Concilio Vaticano II invece precisa che a Dio si deve andare nella pienezza della propria umanità, quindi liberamente, che quindi questa libertà personale va rispettata, e che non si possono obbligare persone o popoli a seguire forzatamente una determinata religione. Ce ne rendiamo conto, dobbiamo rammaricarci se l'abbiamo fatto nel passato, e dobbiamo esigere che questo sempre più avvenga al giorno d'oggi. Direi che questa è la conquista della «laicità» delle istituzioni pubbliche. Quanto alla pace, il Concilio fu fortemente influenzato dall'Enciclica *Pacem in terris* di Papa Giovanni

XXIII, uscita tra la prima e la seconda sessione del Concilio ed ispiratrice della Costituzione *Gaudium et spes* su la Chiesa nel mondo contemporaneo. Ci si rese conto che la Chiesa non deve tanto pensare alla «sua» pace (un tempo ottenuta anche attraverso guerre «sante»), bensì a «la» pace, la pace dell'intera umanità, e deve allora farsi promotrice di quelle situazioni di giustizia, di rivendicazione dei diritti e delle esigenze fondamentali dei più poveri e dei più emarginati del mondo, di quella solidarietà da cui solo possono sorgere i cammini della pace».

Papa Benedetto XVI, allora giovane teologo, ha partecipato ai lavori del Concilio. Da Papa ha

ribadito il suo impegno a seguirne gli insegnamenti. Ma non le sembra che la sua battaglia contro il relativismo porti ad una contrapposizione col mondo contemporaneo e si apra alla strumentalizzazione dei cosiddetti «atei devoti»?

«Ricordo Ratzinger al Concilio come teologo del Card. Frings, Arcivescovo di Colonia, per il quale aveva preparato un discorso molto aperto sulla «collegialità», cioè sulla corresponsabilità dei vescovi intorno al Papa. E Concilio, collegialità, ecumenismo, dialogo col mondo ebraico sono stati temi del primo discorso di Papa Benedetto XVI, forse frutto di intese entro il Conclave. L'atten-

zione al «relativismo» probabilmente è una conseguenza della lunga missione precedente alla Congregazione per la dottrina della fede, dove era chiamato a difendere l'assolutezza dei principi. Il cammino della ricerca della verità comporta situazioni di relatività, di ipotesi, di sospensioni. In fondo anche il Concilio ha dimostrato che le verità di sempre potevano essere state espresse in modo «relativo», modificato e arricchito successivamente. Papa Benedetto è un uomo intelligente e di molta fede, e si renderà conto che il relativismo più pericoloso è proprio quello degli «atei devoti» che, al di là delle convinzioni personali che possono avere, stanno ora cavalcando la solidità della fede pontificia per farsene un trampolino per le loro posizioni politiche».

Quali novità si aspetta, ora, da

Benedetto XVI?

«Ritengo che la priorità data dal Papa ai problemi interni della Chiesa, al rinnovamento delle sue strutture e delle sue collaborazioni potrà dare nuovo respiro al centro della Chiesa cattolica, quindi più aperta corresponsabilità a tutto il corpo episcopale, ma quindi anche a tutto il corpo ecclesiale. L'allargamento di responsabilità non può non riconoscere il ruolo indispensabile che ha nella Chiesa, a tutti i livelli, anche il laicato, proprio a cominciare dall'ambito che gli è proprio, che è quello delle scelte politiche».

Sono trascorsi quarant'anni

dalla chiusura del Concilio, è

stato un tempo di speranza e di

libertà non solo per la Chiesa.

Possiamo sperare che quel vento

torni a soffiare?

«Lo spero sinceramente. Anche questa rievocazione corale del Concilio (a cominciare da quella dei vescovi riuniti in novembre ad Assisi), ha

Dalla liturgia al dialogo con tutti i credenti e con i laici. E al centro i temi della pace e della giustizia sociale

sollecitato nuove letture, nuove riflessioni, verifiche anche dialettiche, ma pur sempre interesse. Credo che, al di là dei singoli punti di esame e di impegno, il criterio «pastorale» con cui venne indetto e vissuto il Concilio, debba sollecitarci a guardare all'umanità, ai suoi problemi di oggi e di domani, alle sue povertà e alle sue attese, perché le verità di sempre - l'amore di Dio Padre, la grazia salvatrice di Gesù Cristo, lo spirito di fraternità diffuso dallo Spirito - possano orientare e sostenere il mondo cattolico a rendersi sempre più lievito di tutta l'umanità per quella pienezza di umanità e di pace che ha portato Dio a farsi uomo e che rievocheremo nel Natale ormai vicino».

edizioni INTRA MOENIA Tel. 011299988 - Fax 0114120177 - www.intra.com - www.intra.com

In libreria



Cento foto di volti noti e gente comune sul voluttuoso piacere del fumo che va scomparendo.

F.to. 21x21 cm. • pg. 120 • € 15,00



Un prezioso libricino, racchiuso in un elegante cofanetto, ci accompagna nell'esplorazione del cioccolato, re della sensualità, tra ricette, aneddoti, storia, riferimenti botanici, brani di prosa e poesia.

F.to. 5x13 cm. • pg. 230 • € 13,00



L'architettura smentisce l'idea che le differenti culture debbano andare necessariamente verso lo «scontro di civiltà». La pubblicazione raccoglie le riflessioni di persone provenienti da quattro continenti (Europa, Africa del Nord, Asia del Medio Oriente e Australia) su «Identità e differenze in architettura: le sponde del Mediterraneo». Il libro è multilingue.

F.to. 21x15 cm. • pg. 200 • € 16,00



Gli scritti di Marco Revelli sul settimanale «Carta»: i nuovi movimenti, Genova 2001, la guerra.

F.to. 15x21 cm. • pg. 186 • € 10,00